

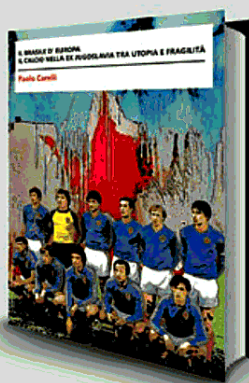
# libri

di GIOVANNI DEL BIANCO

## HADZIBEGIĆ E QUEL RIGORE SPRECATO CHE SEGNO LA FINE DELLA JUGOSLAVIA

**C**i sono momenti, nella carriera di un calciatore, che segnano un sottile margine tra gloria e delusione. "Sliding doors", si direbbe oggi. Quando Faruk Hadzibegic sbagliò il decisivo calcio di rigore di Jugoslavia-Argentina, ai quarti di Italia '90, non causò solo l'eliminazione della sua nazionale dal Mondiale, ma per certi aspetti stabilì addirittura la fine della Jugoslavia unita. In caso di successo iridato la sbornia collettiva da trionfo avrebbe forse permesso di evitare la guerra e tenuto saldi quei popoli

che invece stavano preparandosi alle armi. Ne è convinto il tecnico di allora Ivica Osim, ma lo è anche una larga fetta della popolazione. Siamo ai confini con l'altostoria, certo (e a ogni modo c'erano ancora da disputare la semifinale contro l'Italia e la finale contro la Germania Ovest, che al girone aveva già battuto i plavi per 4-1). Sta di fatto che quando Hadzibegic - capitano di quella squadra - si presenta in qualunque luogo pubblico delle sue vecchie terre, deve pagare questa tassa: «Ah, signor Faruk, se lei avesse segnato quel rigore...». E il mantra si ripete in Serbia, in Bosnia, persino in Croazia. Tutti a ricordare quel penalty fallito quella



**Paolo Carelli**  
**IL BRASILE D'EUROPA**  
Il calcio nella ex Jugoslavia tra utopia e fragilità  
Urbone Publishing, 124 pagine, 12 euro

A proposito di calcio slavo, segnaliamo anche questo bel libro di Paolo Carelli, che propone un interessante parallelo tra la vecchia Jugoslavia, cocktail di popoli e culture, e il Brasile. Secondo l'autore c'era un filo che legava il pallone dei due Paesi e in effetti la distanza calcistica tra il Maracanã di Rio e il Marakana di Belgrado non era così incolumabile. Negli anni Sessanta e Settanta, i plavi tessevano trame di gioco più sudamericane che europee, tanto da far innamorare persino Pelé, che proprio contro la Jugoslavia volle disputare la sua ultima gara in verdeoro. C'era una nazionale davvero temibile al di là dell'Adriatico: gli anni Novanta le hanno fatto calare sopra un sanguinoso sipario, ma non ne hanno cancellato il mito.



**Pierangelo Brivio, Luigi La Rocca ed Enrico Tosi**  
**IL GRANDE MILAN NELLA GRANDE GUERRA**  
Anniversary Books, 156 pagine, 20 euro

24 maggio 1915: l'Italia entrò nella Prima guerra mondiale, dieci mesi dopo l'inizio del conflitto. La Figc decretò l'immediata sospensione del campionato che stava ormai volgendo al termine. Ma l'attività sportiva in molte zone poteva per il momento continuare e così, per la stagione successiva, la 1915-16, venne ideata la Coppa federale. Questa competizione, priva di compagini del Veneto (regione troppo rischiosa per cause belliche) e del centrosud, fu vinta dal Milan, che nel girone finale ebbe la meglio su Juventus, Modena, Genoa e Casale. Questo volume testimonia quel trionfo - mai riconosciuto come scudetto ufficiale - attraverso articoli d'epoca e foto rare. Nell'era del Milan dei cinesi, è piacevole tuffarsi indietro di un secolo.



**Lorenzo Iervolino**  
**TRENTACINQUE SECONDI ANCORA**  
66th and 2nd, 284 pagine, 23 euro

Quando Tommie Smith vinse l'oro nei 200 metri a Città del Messico entrò nella storia dei Giochi, ma al momento della premiazione irruppe in quella del Novecento, quando assieme all'altro medagliato John Carlos, alzò il pugno al cielo, in favore delle Pantere nere, rivoluzionari afroamericani. Quello scatto è ancora oggi tra i più forti della manifestazione a cinque cerchi: ci sono dentro lotta, ribellione e politica. Smith e Carlos con quel pugno (a proposito, Carlos si era scordato i suoi guanti al villaggio olimpico, ecco perché alzarono ognuno un braccio diverso) denunciarono certe odiose discriminazioni dell'America anni Sessanta. Iervolino spiega brillantemente cause e conseguenze di quel clamoroso gesto.